

## lesbismo

Torino: dopo il convegno

Al di là  
della falsa coscienza

Considerazioni a ruota libera a partire dal convegno di Torino, affrontando i problemi d'identità che pongono il sadomasochismo, l'etero-femminismo, il lesbismo femminista

Per varie settimane, cioè in pratica da quando sono tornata dal Convegno di Torino, ho covato il desiderio di scrivere, cercando di sistematizzare, le idee, le impressioni, le considerazioni che avevo fatto e ho discusso e approfondito nel corso del convegno e dopo. Ma ora, come altre volte, faccio fatica a farlo. Ho buttato giù degli appunti incasinatissimi, ma non riesco a pensare e comporre qualcosa che abbia quantomeno una parvenza di compiuto, di unitario e di sensato. In effetti ciò che mi prende non è solo sgomento per una difficoltà che, momentaneamente non riesco a superare, ma anche qualcosa di altro. A poco a poco si fa strada il dubbio che forse, in fondo, non valga neanche la pena di fare questo sforzo, perché probabilmente le cose che potrei dire non sono altro che cose già dette da qualcun'altro, cose banali che magari hanno un senso soltanto per me, non interessano nessuno e così via... Se accenno a questo ora non è per fare un'introduzione al pezzo (così come bisognava fare a scuola: introduzione — svolgimento — conclusione) ma perché sono convinta che queste insicurezze siano proprio tipicamente femminili e che ci frenano e limitano moltissimo. Parlo di insicurezza e sfiducia nelle nostre capacità, nella nostra intelligenza, nel valore e bontà delle nostre idee. Non dico che per tutte sia così, ma per molte di noi, per me, spesso sì. Allora, magari soprattutto per questo, per cercare di contrastare questa forza negativa, correrò il rischio della banalità, dell'ovvietà o dell'errore, ma almeno non mi sarà lasciata ancora una volta travolgere e paralizzare da quel sentimento di inadeguatezza e inferiorità, che la storia, individuale e collettiva, ha fatto sì che si insinuasse così profondamente dentro di me.

## Sadomasochismo.

Ancora poche sere fa si ridiscuteva, tra un gruppo di donne, a proposito di sadomasochismo. In effetti, la presenza e l'intervento di questo gruppo a Torino ha colpito molto, molte di noi, generando reazioni in positivo o in negativo,

ma comunque reazioni vivaci, accese e interessate. Credo che già questo semplice fatto indichi che se da una parte il sadomasochismo come pratica e consapevole esperienza sessuale è estraneo alla maggioranza di noi, sicuramente però implica pulsioni, tensioni e situazioni che estranee non ci sono affatto ma che al contrario ci coinvolgono a un livello molto profondo. Mi sembra di poter individuare almeno due giudizi (che convivono anche dentro di me):

a) posizione "liberale": il sadomasochismo è una delle varie preferenze sessuali, ammissibile come qualsiasi altra, in quanto dà piacere a chi lo pratica e si basa sul consenso reciproco dei/delle partners. Detto questo argomento chiuso, lo si può confinare nel privato di qualche stanza da letto.

b) posizione "dogmatico-femminista": il sadomasochismo è un riflesso del mondo maschile, in particolare di una modalità di rapporto sessuale di tipo maschile, imitata e erroneamente riproposta anche nei rapporti tra donne. Perciò il sadomasochismo è antifemminista, maschilista e come tale da respingere.

Tutto sommato ambedue queste posizioni, più che a una volontà di capire e capirsi, rispondono a un desiderio di difesa, di esorcizzare il problema, prenderne le distanze e imprigionarlo in un luogo sufficientemente lontano e separato da noi da dove non ci possa far paura, dar fastidio e incrinare la nostra falsa coscienza.

Ma mi sembra che, così impostata, la discussione rischi di essere poco produttiva, moralistica, e astratta. Non è il discutere sul se e quanto accettare o condannare il sadomasochismo che ci può servire a fare dei passi avanti nel senso di una maggiore consapevolezza dei nostri problemi. Non è negando un problema o condannandolo che si può superarlo.

Molto più utile invece interrogarsi un po' più a fondo e onestamente sugli aspetti sadomasochistici (in senso lato) che intervengono nella nostra vita quotidiana, nei rapporti tra noi, ogni giorno e anche nei momenti per così dire, politici.

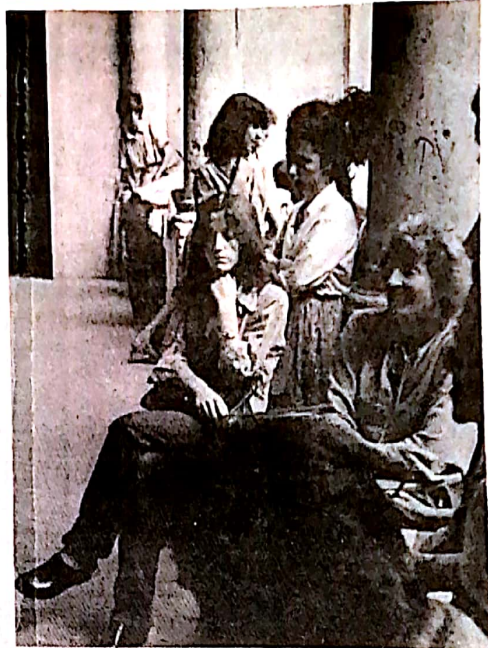
Una cosa ad esempio che ogni volta mi colpisce profondamente è l'osservazione di quanto anche negli incontri collettivi di donne (parlo anche del convegno di Torino) si ripropongano gli stessi meccanismi, le stesse scoraggianti dinamiche tipiche di tutti gli ambiti politici. Non è tanto l'emergere delle profonde differenze che ci sono tra noi che mi fa paura, ma l'immediatezza con cui le differenze si trasformano in contrapposizioni, in assunti che si escludono a vicenda e che si scontrano per conquistare la vittoria.

Lo stesso sono ogni volta stupita e sopraffatta dalla percezione della forza distruttiva che mi prende quando in una situazione pubblica sono in disaccordo e mi contrappongo a qualcuno, gruppo o persona. Allora sento prevalere nel desiderio di discutere per arricchirsi insieme, ma il desiderio di vincere, di distruggere, demolire totalmente l'idea altrui, dimostrarne — politicamente e dialetticamente — l'inconsistenza, la nullità, umiliare l'avversario/a, conquistare un consenso...

Se tutto questo esiste e non sono solo mie proiezioni o aberrazioni, allora la violenza sessuale sadomasochistica di cui si parlava prima sbiadisce, diventa al limite un gioco innocente se messa in rapporto a queste sue forme più mascherate ma ben più distruttive e tanto più pericolose in quanto meno riconoscibili (ci siamo abituate) e per giunta a volte anche coperte da solide giustificazioni politiche (dare battaglia per affermare un'idea giusta...).

Eterofemminismo - lesbismo femminista - lesbismo radicale: problemi di identità

Avverto un senso di crescente disagio nei confronti di quelle che vivo come etichette che ci diamo reciprocamente nella pretesa di possedere la formula migliore che dovrebbe andare bene per tutte. Ogni definizione mi sembra troppo stretta perché possa comprendere la totalità della mia persona; per questo mi importa sempre di meno definirmi. A mettermi addosso delle etichette ci pensano già altri: mia madre che mi considera una balorda, il principale



una femminista arrabbiata, il mio ex marito un'immatura...

Trovo estremamente astratto pormi il problema se definirmi donna o lesbica e quale di questi termini sia più rivoluzionario. Il sesso della mia identità non è per me legato all'impiego di una parola ma alla consapevolezza di ciò che io complessivamente sono come persona, essere umano, ciò che vivo, sento, sperimento e desidero, e alla comprensione e accettazione della mia storia e delle esperienze che mi hanno fatto crescere. Non posso scindere il senso della mia identità dalla coscienza della mia individualità e del suo permanere anche in rapporto all'esterno. Questo mi pone dei problemi anche politici. Nel senso che rispetto a ciò che genericamente chiamiamo "movimento" o più semplicemente rispetto ai vari ambiti collettivi in cui ci si trova, domina in me un sentimento molto ambivalente. E' un misto o un alternarsi di "senso di appartenenza" (= essere, sentirsi insieme su uno stesso percorso) e al tempo stesso di "senso di estraneità" (= sentirsi a distanza dagli altri, non in sintonia, sapere di dover contare sulle sole proprie forze).

Così non vivo più la fusionalità, l'identificazione coi momenti o movimenti collettivi, anche perché in fondo vedo in questi atteggiamenti il pericolo della regressione, della perdita di sé e della propria autonomia. Mi domando allora se e in che misura questo mio senso dell'individualità sarà per me un ostacolo alla partecipazione a un movimento politico, ad esempio un movimento lesbico. Forse la risposta più realistica è che ci può essere per me partecipazione a un'esperienza collettiva ma non totale adesione né tanto meno ricerca di identità in essa.

## Eterofemminismo

Ritorno al discorso delle etichette. A volte sento dei discorsi recriminatori che suonano pressappoco così «noi donne lesbiche abbiamo lottato per le eterosessuali, per il divorzio, per l'aborto (tutte cose che a noi non fregano niente...) ma cosa abbiamo avuto in cambio da loro?». C'è l'idea insomma di aver fatto molto per altri ma non per sé. Io non credo che esistano lotte lesbiche e lotte

eterofemministe. Addirittura l'esempio dell'aborto mi pare un caso illuminante. Anche se in questo momento non ho il problema pratico di dover abortire o non abortire, è un terreno di scontro in cui mi sento coinvolta fino in fondo. (Certo forse non del tutto irrilevante è il fatto che ho in passato sperimentato sia l'aborto di destra — 200.000 lire di 10 anni fa e clinica privata, sia quello di sinistra — metodo dell'aspirazione col gruppo femminista di self-help con conseguente emorragia e ricovero in ospedale per raschiamento — e sono esperienze che non si cancellano tanto facilmente).

Non si tratta che io sia a favore dell'aborto o a favore della legge, ma soprattutto mi ribello a che le donne siano considerate puramente macchine per la procreazione, che venga loro negato il diritto di decidere sul loro corpo, sulla loro sessualità, sulla maternità, sulla loro vita. E queste sono proprio le idee centrali che sorreggono il mio essere lesbica. Io non sento il lesbismo come sola alternativa al sistema patriarcale e unica possibilità di rivendicazione di una vita diversa (percepisco anzi in queste affermazioni il germe di un pensiero totalitario) né mi fa sentire forte l'idea di appartenere a uno sparuto drappello d'avanguardia, che attraverso la trasgressività del suo comportamento produca il ribaltamento e la dissoluzione dell'ordine sociale e sessuale esistente. Piuttosto conta molto di più per me il sentirmi all'interno di un processo, questo sì di portata storica, all'interno del quale, milioni di donne, collettivamente e individualmente, e soprattutto in modi diversi — ma per me non antagonisti — cercano con fatica di costruirsi come soggetti.

Patrizia Lombardi

tête  
a tête

Il 26 - 27 - 28 giugno si terrà a Roma, alla «Casa della donna» Via del Governo Vecchio 39 un incontro nazionale di donne lesbiche.

Per informazioni, proposte e chiarimenti scrivere al: Movimento Femminista Romano di Via Pompeo Magno 94 Roma o telefonare il giovedì dopo le 20,30 al numero telefonico 06/386503.

Chi è interessata a passare un periodo in campagna, a coltivare la terra, a mangiare cibi genuini, a fare cure naturali del corpo con bagni alle terme, affittiamo stanze in casolari di donne, anche per brevi periodi.

Telefonare al 06/8181965 mattino oppure al 06/6795811 pomeriggio.

## Annuncio del «Fuori!»

Al «Discodonna» V. Principessa Clotilde 82, Tel. 484116 (aperto in esclusiva alle donne tutti i venerdì) è organizzata una mostra fotografica, il soggetto è ovviamente la «donna». L'iniziativa si inserisce nei festeggiamenti della settimana dell'«Orgoglio lesbico e omosessuale». Le fotografie (formato minimo cm. 12x15) si possono inviare fino al 19/6/1981, indirizzandole a: C.P. 147 Fuori! 10100 Torino - Mostra fotografica.

## Errata corrige

Nell'articolo «Se hai buona memoria... La tua lotta è anche la mia» Il colonna: «Quest'«evidente schiavitù che è l'eterosessualità obbligata non permette di capire se la propria eterosessualità è una preferenza».